

In Veneto via libera all' incenerimento di sterco dei polli: un regalo alla lobby dell'agroindustria

Inviato da Guglielmo Donadello
martedì 08 settembre 2009

In piena estate la giunta regionale del Veneto ha deliberato, con un apposito decreto, l'equiparazione delle polline alle biomasse vegetali, semplificando così l'iter autorizzativo di decine di domande d'inceneritori di pollina [lo sterco del pollame] nella nostra regione ed in particolare nella provincia di Padova. Con il via libera a decine d'inceneritori di pollina la regione veneta imbecca la strada senza ritorno di un facilmente prevedibile ulteriore degrado ambientale del territorio della bassa padovana che danneggerà ancor più le attività economiche in area, già provate dalla crisi andando a peggiorare la qualità stessa della vita dei cittadini.

La termo-combustione delle polline presenta svariate problematiche, fra le quali è bene citare l'impatto ambientale, il degrado territoriale, i rischi connessi alla manipolazione di un prodotto come la pollina, vettore di agenti patogeni alcuni dei quali - salmonella e virus influenzali - altamente pericolosi. È la prima volta che una regione italiana delibera in questo senso, agevolando nei fatti la filiera della carne avicola di cui il capofila è l'agroindustria tra cui spicca per importanza il gruppo veronese dell'Aia.

La nascita degli inceneritori determinerà un'inestimabile danno economico per gli immobili pubblici e privati dovuto da una loro collocazione in un'area provinciale così degradata. Lo hanno ben capito i cittadini di Este, Carceri, Masi, Ospedaletto e di quasi tutti i comuni della bassa, di ogni colorazione politica, che in questi mesi si sono mobilitati in modo civile, ma tenacemente determinato, creando comitati contro la costruzione di questi inceneritori e ricevendo il sostegno di tutti i sindaci e delle forze politiche e ambientaliste del territorio, nessuna esclusa ma in particolare dagli esponenti locali della Lega Nord. Il comune di Este, che fa da capofila di tutte le amministrazioni comunali del territorio, ha deciso di fare ricorso al Tar del Lazio, impugnando la delibera regionale e contestando alla regione Veneto la competenza in materia di qualificazione dei rifiuti. Il problema di fondo per cui la Regione si è mobilitata è che gli affaristi degli inceneritori di pollina ne devono costruire uno, creare un precedente per poi replicarli in tutta Italia, quindi la scelta del luogo dove provare ad autorizzarli è il Veneto dove la lobby degli industriali avicoli conta amici di lunga data. Fino a poche settimane fa la dubbia qualificazione delle polline come rifiuto - e quindi sottoposto per il suo smaltimento, tra le altre cose, alla procedura di valutazione d'impatto ambientale - o come sottoprodotto agricolo e quindi biomassa agricola con procedure autorizzative agevolate, era da considerarsi il vero ostacolo alla volontà di questi allevatori di «termo-valorizzare» le polline. Per questi motivi la Giunta Regionale Veneta, su proposta dell'assessore all'ambiente Giancarlo Conta, con il decreto regionale del 29/07/2009, ha equiparato le polline alle biomasse, con una dubbia interpretazione della direttiva europea sui rifiuti [direttiva 2008/98/Ce]. Il decreto regionale di questi giorni, che equipara le polline alle biomasse in procedura autorizzativa, va certamente nella direzione di conservare la filiera di produzione di carne avicola così com'è configurata e auspicata dall'agroindustria e dagli allevatori non in regola, in contrasto con le solide argomentazioni dei sindaci della bassa padovana e delle decine di comitati che nel territorio si sono organizzati per un civile progetto di contrasto a questa soluzione. La soluzione alternativa, dal buon senso auspicata, del compostaggio delle polline e il loro uso in agronomia, viene contrastata da quella parte degli allevatori che per eccessiva dimensione dei loro allevamenti non sono in condizioni di poter rispettare i parametri minimi richiesti dalla «direttiva nitrati». Questi allevatori negli ultimi anni, con il potente sostegno delle grandi aziende agroindustriali, Aia e Amadori in particolare [a cui sono legati in forma contrattuale], hanno goduto e godono di buona stampa e di altrettanta capacità lobbistica a livello politico in particolare nel Pdl e sono riusciti a trasformare il problema da individuale a collettivo. I punti di forza delle loro argomentazioni, a difesa di un assurdo e pericoloso modello di filiera zootecnica che produce ricchezza economica solo per pochi a danno di tutti, sono, oltre a una presunta migliore qualità delle produzioni avicole nazionali, mai dimostrata, il consolidamento e la difesa dell'autosufficienza produttiva nazionale del comparto avicolo, che sarebbe messa a rischio dalla chiusura di alcuni allevamenti o dalla riduzione della loro capacità produttiva. Ciò non è vero non solo nella pratica, ma neanche dal punto di vista teorico, perché dalla loro eventuale chiusura o riduzione delle produzioni degli allevamenti fuori legge, si verrebbero a creare spazi produttivi per nuovi allevatori in grado di produrre, finalmente, nel rispetto delle leggi in materia. Sono le agroindustrie Avicole fra le quali è bene citare le due aziende leader Aia di Verona e Amadori di Cesena, le gestrici di oltre il 60% delle cattive filiere che ovviamente proteggono e sostengono con tutta la loro enorme forza lobbistica i «cattivi allevatori». Quest'ultimi, infatti, potendo produrre in forza a deroghe infinite all'applicazione della direttiva nitrati e non attuando quindi gli investimenti e le scelte necessarie per applicarla possono praticare prezzi di soccida, [allevamento per conto di terzi] così bassi che impediscono l'auspicato processo rigenerativo del settore avicolo in particolare nel Veneto, come invece avvenuto negli altri paesi europei. A conferma di ciò basti pensare al caso clamoroso della richiesta fatta dall'inceneritore di Motta vicino ad Este di un'azienda avicola che è diventata un caso nazionale dopo la trasmissione di Report che ha chiesto l'autorizzazione di un inceneritore per bruciare le polline delle sue 400 mila galline ovaiole. Questa azienda non vuole adeguarsi alle direttive nitrati, perché ovviamente costa in termini economici, sia per i necessari impianti, sia per la probabile riduzione di capi allevati e questi maggiori costi di produzione verrebbero scaricati sul costo delle uova che produce e dell'unico acquirente che le acquista contratto cioè l'Aia. Sono le aziende agroindustriali avicole, che in realtà sono le vere responsabili di questo assurdo, pericoloso e inquinante modello di filiera produttiva da cui traggono grandi benefici economici in quanto pagano meno la carne prodotta dagli allevatori italiani e veneti in particolare che come abbiamo visto producono senza rispettare la biosicurezza e la direttiva nitrati. Il decreto regionale premia, permettendo di incenerire le polline e di produrre energia elettrica, da noi tutti pagata, questo lo spaventoso modello di filiera zootecnica e questi i cattivi industriali e allevatori che per decenni hanno inquinato il territorio, creato

problemi alla vita dei cittadini, con puzze nauseabonde, mosche, rischi sanitari, continuando a fare quello che hanno sempre fatto tanto danaro a danno di tutto e di tutti. Ma non è vero che i cattivi vincono sempre, li possiamo fermare. Sarà compito delle amministrazioni comunali, dei comitati, delle forze politiche, delle associazioni ambientaliste, mobilitarsi per difendere il territorio e la salute degli abitanti della bassa padovana.